

**PREMIO “DARIO CIAPETTI”: ENTI LOCALI E SOSTENIBILITÀ
EDIZIONE 2020**

GESTIONE DEL TERRITORIO: POLITICHE DI CORRETTA GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEL
TERRITORIO, DEL PAESAGGIO E DELLE CITTÀ

LO SVILUPPO POLICENTRICO DELLA PIANURA PADANA

CONSUMO DI SUOLO, AREA VASTA, GOVERNANCE

Dietro all'architettura, che non è solo gesto funzionale ma emozione, c'è una strategia della città (Indovina, 2009).

Dopo tre generazioni dell'Urbanistica (ricostruzione, espansione e trasformazione) oggi ne stiamo vivendo una quarta: quella della metropolizzazione.

Il fine del presente lavoro di tesi è quello di mettere in evidenza lo sviluppo di grandi regioni urbane in Europa e in particolare in Italia, dimostrando come delle entità separate ma fortemente integrate siano in grado di evitare inutili duplicazioni a favore dello sviluppo di diverse specificità. Ho affrontato questo tema attraverso le tre principali componenti che vi afferiscono:

IL FENOMENO DEL CONSUMO DI SUOLO

Negli ultimi anni in Europa è sempre maggiore l'attenzione rivolta ai processi di urbanizzazione che comportano un consumo di suolo. Il suolo infatti è una risorsa fondamentale per la vita dell'uomo, in quanto il suo strato attivo è in grado di: produrre cibo, fornire le materie prime, tutelare la biodiversità, filtrare e conservare l'acqua, assorbire e conservare il carbonio, ecc.

Un centimetro dello strato attivo del suolo può impiegare anche migliaia di anni per formarsi, pertanto è considerato una risorsa non rinnovabile.

Tuttavia piazze e giardinetti asciutti e puliti sono essenziali per la vitalità delle attività sociali, per la comunicazione e l'intrattenimento. E' per questi motivi che la città e la sua espansione rappresentano una delle maggiori minacce del suolo.

Per governare un fenomeno diffuso come il consumo di suolo è fondamentale conoscere sia i dati quantitativi che quelli qualitativi che lo caratterizzano. I dati che ci forniscono i sistemi di classificazione e monitoraggio più consolidati e utilizzati, come ad esempio il Corine Land Cover, le immagini satellitari Copernicus, la rete di monitoraggio ISPRA e i dati ISTAT, sono infatti informazioni essenziali per definire strategie di gestione e pianificazione sostenibile. L'ISPRA stima che in Italia si siano già consumati oltre 22'000 kmq di suolo fertile, ovvero come se l'intera superficie della regione Emilia-Romagna fosse interamente costruita. Questo incessante consumo del suolo, spesso vizioso, è visibile ovunque.

Vengono costruiti capannoni, centri commerciali e autostrade senza che vi sia una reale necessità locale, con l'unico obiettivo di utilizzare una risorsa per produrre denaro. Esistono tuttavia dei Comuni, che nonostante le leggi nazionali non aiutino, sperimentano pratiche nuove e sostenibili. Un esempio in questo senso è il Comune di Berlingo, che è stato capace di realizzare nuovi servizi e spazi pubblici in modo sostenibile e senza consumare suolo vergine attraverso il recupero di una ex cava diventata nel tempo discarica abusiva di rifiuti. Fermare il consumo di suolo dunque non vuol dire, come sostengono in molti, fermare lo sviluppo del Paese, ma significa comprendere che fino ad oggi ci siamo già sviluppati sul territorio ben oltre le nostre necessità.

L'attore protagonista di questo percorso virtuoso è stato sicuramente Dario Ciapetti, Sindaco di Berlingo fino alla tragica scomparsa avvenuta nel 2012. Le azioni compiute da Ciapetti dimostrano come non tutte le realtà vadano trattate allo stesso modo. Le amministrazioni che rinunciano agli oneri di urbanizzazione, che bonificano e che promuovono azioni sostenibili dovrebbero essere sostenute e non ostacolate.

LA PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA NEL TERRITORIO PADANO

Per lo sviluppo sostenibile della città e dei territori è però necessario mettere da parte nostalgia e soluzioni semplicistiche che si basano su un passato che non tornerà più. Oggi infatti, chi non vive in città, ha spesso gli stessi consumi di chi ci abita.

Il desiderio del tutto condivisibile, di avere città più pulite e sostenibili, se si ferma alla superficie, può però tradursi in quello che gli americani chiamano "tokenism", ovvero la finta carità che fanno i ricchi ai poveracci, ovvero mettere qualche pianta per affrontare conseguenze di fenomeni di ben più ampia scala (Martinotti, Forbici, 2012). Questo non vuol dire che bisogna proseguire a cementificare e consumare il nostro territorio, anzi, il verde e gli alberi sono mezzi importanti che devono assolutamente trovare spazio all'interno delle città e non solo, contribuendo positivamente alla qualità dell'aria, ma essi non possono diventare mai un fine. Se funziona la città-territorio in tutto il suo complesso, funzioneranno sicuramente meglio anche le più piccole azioni che vengono prese a scala locale. Basti pensare, ad esempio, a come l'accordo di fiume Olona-Bozzente-Lura, attraverso un processo di cooperazione tra enti locali, sia stato capace di tutelare e valorizzare sia l'area vasta che quella locale. Servono quindi interventi a scala territoriale che sappiano riorganizzare il territorio diffuso e frammentato delle nostre città, favorendo la mobilità collettiva a basso impatto ambientale, facendo in modo che le strategie territoriali si relazionino fortemente con le decisioni locali.

Recentemente, sempre più città si stanno quindi dotando di strategie territoriali. Questo è dovuto anche all'emergere di un tema che necessita di essere affrontato alla grande scala: il paesaggio.

In tempo di crisi, infatti, ricomporre territori attraverso il paesaggio non costa niente rispetto a un programma architettonico di grande levatura. Inoltre, il paesaggio possiede un senso di incompiutezza che permette di rimanere aperti alle evoluzioni, giocare sulla durata e sulla provvisorietà. Questo è un punto fondamentale, in quanto le strategie territoriali richiedono molto tempo.

Questo atteggiamento proviene dall'accettazione che la rapidissima espansione della città non può essere contrastata del tutto, ma piuttosto deve essere gestita. Si va quindi in controtendenza a quello che è stato fatto in quest'ultimo secolo, dove si è costruito molto senza alcuna coscienza pianificatoria. Oggi in Italia lo strumento di supporto all'attività di governance territoriale è il Piano Territoriale Regionale. Esso delinea la visione strategica e si propone di renderla coerente con il contesto fisico, ambientale, economico e sociale. A fronte delle nuove esigenze di governo del territorio emerse negli ultimi anni legate a temi come l'adattamento ai cambiamenti climatici, il consumo di suolo, il valore del paesaggio e la salvaguardia delle reti verdi, alcune regioni, specialmente nel Nord Italia, hanno dato avvio ad un percorso di revisione dei rispettivi PTR. Una di queste regioni è la Lombardia, che attraverso il PTR individua tre macro-obiettivi per il perseguimento dello sviluppo sostenibile:

- 1) proteggere e valorizzare le risorse;
- 2) rafforzare la competitività del territorio;
- 3) riequilibrare il territorio.

L'obiettivo è dunque quello di sviluppare un sistema policentrico che sia in grado di alleggerire la pressione insediativa della conurbazione centrale, attraverso una migliore distribuzione delle funzioni nel territorio.

UNO SVILUPPO TERRITORIALE POLICENTRICO

L'analisi generazionale offerta da Giuseppe Campos Venuti, divide in quattro fasi principali la storia dell'urbanistica italiana ed europea che va dal Secondo Dopoguerra fino ai giorni nostri. Dopo tre generazioni dell'urbanistica (Ricostruzione, Espansione e Trasformazione), la quarta generazione, quella della metropolizzazione, è il processo di cambiamento urbano e territoriale che stiamo vivendo attualmente. Per affrontare questa generazione è necessario partire innanzitutto dal termine metropoli, che deriva dal greco e significa "città madre". La metropoli è infatti un sistema urbano di città, collegate le une alle altre attraverso un forte sistema infrastrutturale, disposte attorno ad un insediamento "madre" centrale di dimensioni maggiori. Tuttavia fenomeni recenti, come lo urban shrinkage e la crescita delle città piccole e medie, mostrano come la metropoli di oggi non riguardi solamente gli

ambiti territoriali metropolitani delle grandi città, ma assume anche profili diversi, ad esempio in quei contesti insediativi diffusi di “metropolizzazione senza capoluogo”.

Il fenomeno che ha portato recentemente alla formazione di questi sistemi di metropoli che integrano attività economiche, relazioni sociali e attività legate alla vita quotidiana prende appunto il nome di metropolizzazione.

Il termine più adeguato per definire il nuovo tipo di città che si è andata a formare è sicuramente quello della “città policentrica”. Un modello ideale che permette di mantenere, da una parte, il senso della città compatta tradizionale attraverso il riferimento al centro e all’effetto-città; dall’altra, di integrare in una rete efficiente i centri periferici, diffondendoli su un vasto territorio.

Difatti, seppur con confini amministrativi diversi, numerose città europee, funzionano di fatto come un’unica area metropolitana, composta da più polarità che collaborando tra loro riescono a rispondere efficacemente ai bisogni della società contemporanea. Soprattutto nelle regioni dell’Europa settentrionale è possibile trovare esperienze di successo, come la Randstad in Olanda e l’area tra Copenaghen e Malmö. Oggi l’immagine dell’Europa come una grande città rappresenta davvero una sensazione, quella di essere diventati abbastanza vicini da appartenere ad una stessa città, ma ancora abbastanza diversi da rendere interessante lo spostamento da un luogo all’altro (Cino Zucchi, 2011). Questi fenomeni si stanno verificando anche in Italia, soprattutto nell’area della Pianura Padana. Essa costituisce uno dei più importanti sistemi urbani d’Europa ed è l’esatta rappresentazione dello sviluppo territoriale policentrico in Italia. Dopo Milano, “capitale” di questo sistema, esiste infatti un mosaico coeso di poli urbani, ognuno caratterizzato da una diversa specificità: Piacenza e Verona nella logistica, il triangolo Veneto (Padova, Venezia e Treviso) nel design, ecc.

La “nuova” città che si è venuta a formare è distribuita in tutto il territorio ed i suoi abitanti la frequentano in modi diversi. E’ soprattutto attraverso l’osservazione empirica del territorio che è possibile notare i suoi fenomeni più evidenti. Attraverso l’utilizzo della fotografia ho quindi deciso di mostrare quella parte di territorio che divide la città di Crema (la mia città natale), dal campus universitario del Politecnico di Milano a Piacenza (dove ho studiato negli ultimi tre anni). Nonostante ci si trovi nelle regioni più urbanizzate d’Italia, l’itinerario attraversa grandi aree verdi. Tuttavia, anche nel territorio tra i poli, la campagna è resa comunque dall’uomo “urbana”.

L’itinerario mostra, specialmente nella città di Piacenza, la necessità di una pianificazione alla scala della metropolizzazione che cerchi di integrare meglio le grandi aree industriali, le centrali per l’energia, ecc. Oggi non basta più espellere le funzioni sgradite in periferia, in quanto la città-territorio ha inglobato questi elementi.

La città contemporanea ha quindi modificato per sempre lo storico concetto di limite urbano, rendendo più complessa la sua descrizione e/o tentativo di rinchiuderla in una forma o uno schema assoluto. Tuttavia, studi ed esperienze recenti mostrano finalmente un atteggiamento di accettazione verso le recenti trasformazioni della città e del territorio, cercando soluzioni innovative per far emergere sempre più le loro manifestazioni positive.

In passato, il non aver analizzato il fenomeno della diffusione, sottovalutandolo e immaginando un giorno di poter riportare tutto dentro le mura storiche ha avuto come conseguenza l’affermarsi di una città senza regole. Non comprendere oggi che si è di fronte ad un’altra trasformazione, ovvero quella della metropolizzazione, sarebbe ancora più grave. Non bisogna quindi contrastare le trasformazioni come è stato fatto in passato, ma bisogna governarle in modo tale che si produca il massimo di qualità per il territorio. L’epoca che stiamo attraversando, può quindi rappresentare un momento di possibile riscatto per l’urbanistica, che in seguito al fallimento dei progetti di grande scala del Dopoguerra, ha subito un calo di fiducia da parte del pubblico.